

# PER LA DIFESA DEL TERRITORIO

## IL CASO DELLA VALLE DEL BELÌCE TRA GLI ANNI CINQUANTA E SETTANTA

**MARTINA MOTTA** Architetta, attivista ambientale, studiosa di credenze popolari, rituali e magia, Martina Motta è ricercatore PhD in Architettura al Politecnico di Torino con un progetto sul ruolo delle risorse boschive nei rapporti sociali e politico-istituzionali.

A un'esperienza quinquennale come editor in progetti di architettura e design, Martina Motta affianca progetti di ricerca applicata nell'ambito dell'exhibition design, collaborando con venues internazionali come MAAT – Museum of Art, Architecture and Technology di Lisbona (2020), Manifesta12 – European Biennial of Contemporary Art (2018), Oslo Architecture Triennale (2016), Biennale di Architettura di Venezia (2014).

**TERRITORIO  
PIANIFICAZIONE  
PARTECIPAZIONE  
LOTTA  
SICILIA**

Quando si parla di valle del Belìce e di architettura utopica, solitamente ci si riferisce al fenomeno di ricostruzione post terremoto delle *new towns* di Gibellina, Montevago, Poggioreale, Salaparuta, che vide l'intervento della cosiddetta "carica dei 500", importanti figure di architetti tra cui Vittorio Gregotti, Franco Purini, Laura Thermes, Alvaro Siza, Francesco Venezia.

È tuttavia importante ricordare che nel Belìce tra gli anni Cinquanta e Settanta si è sviluppato un singolare esperimento di attivazione sociale, su iniziativa del sociologo e attivista Danilo Dolci, che ha profondamente innovato le pratiche di progettazione del territorio.

In un contesto di riscatto volto a trasformare le problematiche territoriali in strumento di progetto, si avviano i primi esperimenti di progettazione partecipata, antesignani a quelle pratiche di pianificazione territoriale *bottom-up* che si andranno a sviluppare dalla seconda metà del XX secolo in Italia e a scala internazionale.